

LA CONFERENZA DEL CAIRO.

Riyad non partecipa ai lavori: «Un documento blasfemo» In vista altre defezioni, l'Iran va e annuncia battaglia

La Banca mondiale «Ridurre le nascite»

Controllo delle nascite, educazione delle donne, garanzie di aumento dei redditi: ecco la ricetta della Banca mondiale per far fronte all'esplosione demografica. Un rapporto in sintonia con il documento dell'Onu. L'opinione del vicepresidente Armeane Choksi: ai più poveri va assicurato l'accesso a metodi contraccettivi sofisticati, ma ciò non sarà sufficiente. Ora si scopre che la popolazione cresce meno velocemente delle previsioni.

mini adulti. Secondo alcuni esperti della Fao, se le donne fossero aiutate almeno nella programmazione delle nascite con l'obiettivo di estendere il periodo di non fertilità tra una nascita e l'altra, il tasso di fecondità potrebbe diminuire di un terzo.

Il rapporto non entra nel vivo della polemica sull'aborto, ma non rinuncia a battere più volte il tasto sui programmi specifici di controllo delle nascite, di educazione all'uso dei metodi contraccettivi. È una misura necessaria, da applicare nel rispetto delle abitudini, delle mentalità e dei diversi paesi con la maggiore flessibilità possibile alla quale non si può rinunciare. Per la verità, gli economisti della Banca Mondiale restano convinti che esista una relazione diretta tra l'aumento del reddito disponibile alle famiglie per sopravvivere e il calo del tasso di crescita della popolazione. Un simile automatismo non è accertato invece nel caso di programmi di pianificazione delle nascite che non hanno dato i risultati sperati. Sono proprio i paesi sotto la linea della povertà, nei quali vive quel miliardo di essere umani che dispone solo di un dollaro al giorno, quelli in cui la crescita demografica è esplosiva. Ciononostante, programmi di controllo delle nascite sono indispensabili.

La Banca Mondiale prevede che entro il 2030 la popolazione del pianeta dovrebbe raggiungere quota 8,5 miliardi con un aumento del 50%. In Africa la crescita potrebbe essere del 116%, in Europa dell'11%. Il controllo delle nascite, sostiene il rapporto, ridurrebbe la popolazione del Terzo Mondo dai possibili dieci miliardi a otto entro il 2100. Politiche tese a formare famiglie meno numerose e di sostegno sociale potrebbero ridurre la crescita di altri 700 milioni. Secondo l'Onu, dal 1990 il tasso di crescita della popolazione è risultato più lento (1,57% l'anno, quota più bassa dalla fine della seconda guerra mondiale). Negli ultimi quindici anni il ritmo era dell'1,73%. In cifre assolute, ogni anno si aggiungono alla popolazione della pianeta 85 milioni di persone e non 93 milioni come si pensava. Nel 2015 saremo a quota 7,5 miliardi. Il rallentamento riguarda anche alcuni paesi in via di sviluppo ed è questa la novità dell'ultima statistica della Divisione Popolazione dell'Onu. L'India è passata da 4,5 bambini per donna tra il 1980 e il 1985 a 3,7 tra il 1990 e il 1994, il Nepal da 6,3 a 5,4, scendono il Bangladesh e l'Iran. Nella stessa Africa, dove il tasso di fecondità resta elevatissimo con 5,8 bambini per ogni donna, si sono verificati dei rallentamenti in Rwanda (da 8,1 a 6,5), Tanzania (da 6,7 a 5,9), Madagascar (da 6,6 a 6,1), Mauritania (da 6,1 a 5,4). Stesso andamento in Kenya e Zimbabwe. Ma questo non impedirà alla popolazione africana di raddoppiare entro i prossimi 35 anni, agli asiatici e ai latino-americani di aumentarla della metà.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA Senza progresso economico e redditi più elevati il Terzo Mondo non riuscirà a fronteggiare l'esplosione demografica. Ma neppure senza una corretta politica di controllo delle nascite, senza la garanzia che i più poveri siano in grado di utilizzare correttamente i metodi contraccettivi più sofisticati. È questa l'opinione della Banca Mondiale, una delle due principali agenzie economiche mondiali che dopo una lunga discussione interna ha deciso di uscire allo scoperto alla vigilia della conferenza del Cairo. Si tratta di una opinione scritta nero su bianco su un documento ufficiale che sarà presentato al Cairo tanto più importante perché tra gli azionisti della Banca Mondiale ci sono anche alcuni di quei paesi che stanno sostenendo il Vaticano nella polemica sul controllo delle nascite.

La Banca Mondiale, in sintonia con il documento di preparazione della conferenza, difende il carattere «globale» di un intervento a largo raggio che non si può limitare a uno solo degli aspetti del problema. Non solo controllo delle nascite: non solo misure sociali di sostegno economico, non solo educazione alla contraccezione, non solo lo sostegno dei redditi, ma tutte queste cose insieme. Se si rinuncia anche ad uno di questi interventi «salta tutto». L'unica risposta senza sostegni internazionali di Washington a chi vuole ridurre la conferenza ad un referendum pro o contro l'aborto è allo scontro tra due scuole di pensiero: quella che sostiene non ci sia sviluppo possibile nel Terzo Mondo senza il raffreddamento forzato dell'incremento demografico e quella che confida negli automatismi dello sviluppo per cui la riduzione delle nascite deriverebbe quasi spontaneamente dal miglioramento del livello di vita.

«Non è sufficiente concentrarsi sul controllo della fertilità - sostiene il vicepresidente Armeane Choksi, responsabile della divisione «povertà e risorse umane» della Banca Mondiale - Bisogna combinare il controllo delle nascite con una protezione delle madri e dei bambini più valida, l'educazione delle bambine e il miglioramento generale della condizione femminile». L'intervento sulle donne è il passaggio chiave della ricetta: «Il miglioramento delle condizioni sanitarie - dice ancora Choksi - non

Guidi e Martino giovedì alla commissione della Camera

Il ministro degli Esteri Antonio Martino e quello per la famiglia Antonio Guidi riferiranno giovedì alla commissione esteri della Camera sulla conferenza internazionale del Cairo e la popolazione. Sulla rappresentanza italiana al Cairo, oggetto di ampie riserve da varie forze politiche, Paola Galotti, responsabile della commissione esteri del gruppo progressisti-federativo ha fatto una dichiarazione nella quale dopo aver ricordato che «i progressisti hanno chiesto da tempo e formalmente da luglio, un confronto parlamentare sulla posizione del governo in occasione dell'assemblea del Cairo», sottolinea invece come il governo abbia «scelto una linea di pura strumentazione interna, provinciale, di plateale agitazione senza costrutto, di un problema, pure serio, come quello dell'aborto (senza rapporti con il tema posto al Cairo) anziché individuare le forme di un contributo qualificato e serio ai problemi posti dal nodo popolazione-sviluppo». A questo punto «il parlamento non può restare né estraneo né disinformato rispetto alle ragioni che hanno portato alla scelta di una delegazione di basso profilo su una questione tanto cruciale nei rapporti internazionali». La Legambiente, da parte sua, ritiene che sia necessario «formare una delegazione che porti al Cairo la voce di chi chiede il libero accesso dei popoli del sud ai metodi di contraccezione».



Bambini rwandesi rifugiati nel campo di Goma, nello Zaire

John Moore/Ap

«Disertate la tribuna Onu» L'Arabia Saudita guida la crociata

«Non parteciperemo a questa blasfema Conferenza». Con questo scarno comunicato l'Arabia Saudita ha annunciato ieri la sua decisione di boicottare la Conferenza mondiale del Cairo. Diverso, sul piano della tattica, l'atteggiamento dell'Iran: «Saremo presenti per contrastare quanti vorrebbero imporre al mondo musulmano una società fondata sull'aborto e la fornicazione». Al Cairo rafforzate le misure di sicurezza.

sostengono che l'unico modo per evitare il peggio sia parteciparvi, allo scopo di opporsi fermamente alle idee «sovversive che vuole imporre ai musulmani». È questo ciò che intendono fare i delegati irachiani, intenzionati ad utilizzare la tribuna del Cairo per lanciare la loro «Jihad» contro il «Satana occidentale» che esalta il «caos sessuale», provoca «la distruzione dei valori etici della società» e, dulcis in fundo, determinerà la «catastrofe» per l'intera umanità. Il virgolettato è dell'ayatollah Ali Khamenei la «guida spirituale» dell'Iran. Più diplomatico è il ministro iraniano per la Sanità, Ali Reza Marand che in un comunicato annuncia: «Al Cairo opereremo per modificare il documento dell'Onu in conformità con la legge islamica». Al fianco dell'Iran si sono subito schierati i «Fratelli musulmani» d'Egitto, il cui portavoce Maamun Hodeibi ha dichiarato ieri che la decisione dell'Arabia Saudita «è giunta troppo tardi», e che «ora che è difficile assicurare un boicottaggio collettivo» i circa 40 Paesi musulmani e le organizzazioni islamiche non governative devono presentarsi alla Conferenza sacralità in un fronte unico per respingere le idee contrarie all'Islam, che i Paesi non musulmani tenteranno di imporre. Un altro duro attacco contro la «satànica bozza di documento finale» della Conferenza è stato sferrato, sem-

pre ieri al Cairo, dalla «Federazione delle organizzazioni mediche dei Paesi islamici», che ha promesso una «dura lotta» durante i giorni delle assise e ha invitato i musulmani ad avere più figli. «È indispensabile per aiutare lo sviluppo della nazione islamica», ha spiegato in una conferenza stampa uno dei dirigenti della Federazione, Adel Hussein. «L'Occidente - ha aggiunto - teme un mondo musulmano forte e intende ridurre la forza attraverso la limitazione delle nascite». In un altro intervento Abdel Hay El Faramawi, professore all'Università di «Al Azhar» ha precisato che il 90 per cento delle raccomandazioni del documento delle Nazioni Unite è contrario alla «sharia». Il «mondo musulmano» - conclude il professore - deve respingere la società proposta dall'Occidente che permette la fornicazione, l'omosessualità e la prostituzione». In questo clima da «guerra santa» il Cairo si appresta a vivere giornate «di fuoco». La capitale egiziana assomiglia sempre più a un campo di battaglia. Quindicimila tra soldati e agenti di polizia occupano le strade della città, i 190 alberghi che ospiteranno le migliaia di delegati e invitati sono sciaccati da speciali squadre «anti-bomba». «Non cambieremo il nostro programma», commenta in serata un portavoce dell'Onu. Terroristi islamici permettendo □UDG

■ Potenza della fede: divisi su tutto, Iran e Arabia Saudita hanno trovato una ferrea unità d'intenti nello sparare ad alzo zero contro la Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo. Ieri è stata la giornata della «grande denuncia». Da Riyad in mattinata parte una nota ufficiale destinata agli organizzatori della Conferenza. Poche parole per annunciare che «sua Eccellenza re Fahd ha dato ordine alla delegazione saudita di non prendere parte ai lavori della Conferenza su popolazione e sviluppo». Le ragioni? Al Cairo «si inciterebbe all'aborto e a relazioni extracongiugali come sistema per combattere la crescita demografica». Un «oltraggio alla «sharia» (la legge islamica) che i regnanti sauditi custodi dei luoghi santi della Mecca e Medina, non intendono avallare. A Riyad vi è anche la sede della «Conferenza della lega musulmana mondiale»

da qui, poche ore dopo il comunicato di fuoco delle autorità saudite parte un altro documento-appello a «tutti i musulmani del mondo» perché «operino attivamente per contrastare la Conferenza del libertinaggio». L'ultima parola spetta al potente mufti Abdel Aziz Ben Baz, capo del comitato dei «grandi ulema» (la più alta autorità religiosa saudita). Anche lui invita tutti i Paesi musulmani a boicottare l'appuntamento, «incompatibile con gli insegnamenti della religione musulmana». Insomma, è guerra aperta «in nome di Allah» contro i tanti «Salman Rushdie» che si ritroveranno al Cairo per oltraggiare la «sharia». Di certo l'esempio dell'Arabia Saudita verrà seguito da altri Paesi. Ma numerose sono anche le voci che, pur continuando a condannare la «Conferenza della vergogna», «del genocidio» e della «omosessualità»,

Francesco Gabrieli mette in guardia dalle semplificazioni: «Non c'è solo l'integralismo»

«Occidente fai i conti con l'orgoglio islamico»

«L'Occidente non deve sottovalutare il malessere e il sospetto espressi da vasti settori del mondo musulmano nei confronti della Conferenza del Cairo». A sostenerlo è il professor Francesco Gabrieli, presidente onorario dell'Accademia dei Lincei, il più autorevole studioso italiano dell'Islam. «Occorre sviluppare un dialogo "alla pari" con un mondo geloso della propria identità». Su cosa si fonda la convergenza tra il Vaticano e l'Iran.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Attenzione Occidente, attenzione a non liquidare il malessere e il sospetto che serpeggia nel mondo musulmano nei confronti della Conferenza del Cairo come una forzatura dei soli gruppi del radicalismo islamico. Attenzione perché quel malessere è ben più vasto e si fa forte di una storia di umiliazioni e di soprusi che non può essere negata». Inizia così il nostro colloquio con il professor Francesco Gabrieli, presidente onorario dell'Accademia dei Lin-

cei, il più autorevole studioso italiano dell'Islam. Professor Gabrieli, la Conferenza mondiale del Cairo su popolazione e sviluppo nasce all'insegna della «Grande alleanza» tra il Vaticano e due Paesi-cardine del mondo arabo-musulmano: l'Iran e l'Arabia Saudita. È rimasto sorpreso da questa intesa? Affatto. Perché vi è un dato di fondo che accomuna la religione cattolica e quella islamica: vale a dire una visione trascendente della na-

tura e quindi della vita il cui ordinamento è opera esclusiva di un'entità superiore. Tutto ciò che interviene per alterare il corso naturale della vita a partire dal concepimento, è considerato come violazione della sacralità di tale ordinamento e per questo da respingere. Uno dei nodi del contendere al Cairo è quello della contraccezione. Vi sono norme coraniche che ostano all'uso dei contraccettivi? Direi di no. Certo nel Corano e nel diritto musulmano l'aborto, per le ragioni che prima elencavo, è proibito. Ma nel Corano non è contenuto alcun esplicito divieto ai metodi contraccettivi, tant'è che questi sono legalizzati in diversi Paesi che pure fanno riferimento all'Islam. Tuttavia altri Stati dove l'Islam è al potere hanno bandito non solo l'aborto ma anche la contraccezione. È vero, ma i divieti operati da regimi che dicono di ispirarsi nella lo-

azione all'Islam non hanno alcun fondamento di legittimazione nei principi coranici. Dal mondo islamico di sono levate in questi giorni diverse voci di denuncia dell'atteggiamento «neocolonialista» con il quale, si sostiene, l'Occidente guarda alla Conferenza del Cairo e, più in generale, ai rapporti con il mondo musulmano. Qual è in proposito la sua opinione? Penso che esistano elementi di verità storica in quel diffuso «sospetto» che serpeggia in questo momento nel mondo arabo e musulmano nei confronti del «neo colonialismo» di cui si ritiene che l'Occidente sia portatore. Vede, quello musulmano è un mondo orgoglioso della propria identità che coltiva la sua memoria in modo spesso ossessivo. Le ferite delle dominazioni coloniali sono ancora brucianti: tanto più che l'Occidente fatica a concepire un rapporto «alla pari», in termini di «reciproco ascolto» con il mondo islamico. Io credo che non si tratti nemmeno

di aspirare una maggiore «tolleranza». Non è questo, non è un'assistenza «elargita» dall'alto che può determinare un avvicinamento tra l'Occidente e l'Islam, né, tantomeno, questo avvicinamento può nascere nel segno dell'imposizione di modelli di vita che si presumono più rispondenti alla propria idea «modernità». Ecco, i Paesi ricchi dovrebbero compiere una grande «rivoluzione culturale» nel loro approccio con il mondo musulmano. Dovrebbero pensare quel mondo le sue genti non in termini di «aree di saccheggio» né di «situazioni a rischio» da contenere. Non servono «ponti levatoi» o estemporanee «campagne umanitarie» ma una vera cooperazione che valorizzi quelle intelligenze oltre che quelle risorse naturali, di cui il mondo arabo e musulmano è ricco. Ma a gridare contro il «neocolonialismo» sono soprattutto i gruppi dell'integralismo islamico che hanno minacciato di morte tutti i partecipanti alla



Francesco Gabrieli

culturale, il benessere economico e una crescita sociale che non siano più appannaggio esclusivo di ristrette élite. L'Occidente dovrebbe guardare con grande attenzione a queste forze dell'Islam moderato avviando con esse un dialogo costruttivo. Solo così peraltro, sarà possibile isolare i fanatici integralisti. Il «muro» contro muri infatti, favorisce solo la loro crescita.

E tutto questo, professor Gabrieli, come dovrebbe manifestarsi nella Conferenza del Cairo? L'Occidente dovrebbe avere il coraggio di riflettere sulle cause più profonde che hanno prodotto in tanta parte del mondo povertà e sofferenze, e sulle responsabilità che ne derivano. Queste cause non si chiamano solo «crescita demografica» ma anche ingiustizie sociali, deficit di istruzione, crescita abnorme delle spese in armamenti, squilibrio insostenibile tra Nord e Sud del mondo. Mi auguro che al Cairo si discuta di tutto questo con grande rispetto per le ragioni dei più deboli.